

«Al G8 di Genova ordinai: se sfondano sparate»

Scajola: poco dopo la morte di Carlo Giuliani. Nessuno doveva passare la zona rossa. Tra breve conosceremo i rischi corsi

DAL NOSTRO INVIATO

SANTIAGO DE COMPOSTELA (Spagna) — «Durante il G8, quella notte a poche ore dalla morte Carlo Giuliani, ho dovuto dare l'ordine di sparare se avessero sfondato la zona rossa. A Genova, in quei giorni si giocava una partita seria, lo hanno capito tutti dopo l'11 settembre». Claudio Scajola è sull'aereo presidenziale che lo riporta in Italia dal vertice Ue di Santiago de Compostela. E' venuto nella zona dei giornalisti, per un saluto e due chiacchiere informali come si usa di solito. Si parla un po' di tutto: del vertice appena concluso, di immigrazione, di terrorismo. E alla fine Scajola butta lì quella frase sul G8. Una frase di quelle che fanno rumore, che fanno discutere, che sicuramente produrranno qualche interrogazione parlamentare.

E' vagamente criptico, il ministro degli Interni: «A Genova c'erano Bush e tutti i capi di Stato stranieri, ma anche 36 mila persone... ricordiamo le polemiche sulle posizioni antimissili a Genova. Qualcuno si era stupito, ci avevano anche preso in giro, per quei missili. Ma Mubarak ci aveva messo sull'avviso. Poi c'è stato l'attentato alle Torri gemelle. E presto, forse, sapremo quali disposizioni qualcuno aveva avuto...».

Inutile chiedergli spiegazioni. L'aereo entra in una brutta turbolenza, gli steward del 31° Stormo ordinano a tutti di tornare al proprio posto e di sedersi con le cinture allacciate. E il ministro se ne va verso prua, lasciandosi dietro un mucchio di interrogativi. Chi riguardava l'ordine di sparare? Terroristi dei quali era stata segnalata la presenza a Genova, o anche i manifestanti «No Global»? E che significa «quali disposizioni qualcuno aveva avuto?». Ma soprattutto, chi è quel «qualcuno»?

Il ministro saluta con la mano, scende e se ne va a casa. Il volo prosegue verso Orio al Serio, dove bisogna accompagnare il Guardasigilli, Roberto Castelli. Gli uomini di Scajola tornano fra i giornalisti, cercano di interpretare il pensiero del loro ministro, di spiegare per quanto possibile il senso di quella frase. E giurano che l'ordine di sparare non riguardava certo i manifestanti, nonostante le violenze che erano state consumate per tutta la giornata, nonostante lo sciagurato colpo di pistola che aveva ucciso Carlo Giuliani.

Ma che l'allarme era solo per un'azione terroristica possibile, annunciata, temuta. Probabilmente se ne parlerà ancora comunque, dell'estemporanea rivelazione del ministro. E allora forse sapremo qualcosa di più.

Giuliano Gallo
ggallo@corriere.it

«A quel vertice
si giocava una
partita seria
come hanno poi
capito tutti dopo
l'11 settembre»

